

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

Una trentina d'anni fa, di fronte al mutare della società italiana, una battaglia concettuale importante fu quella di passare dall'idea di «famiglia» (padre e madre uniti da un vincolo più o meno sacro, e figli) a quello di «famiglie». Ne erano complici i primi effetti di massa della legge sul divorzio, il femminismo e il nascere del movimento gay. Sul piano teorico, il pensiero delle donne ma anche gli insegnamenti universitari di Storia della Famiglia, nati negli anni 70. Ora si presenta in libreria per Donzelli un volumetto scritto a più mani (a cura di Claudia Mancina e Mario Ricciardi, saggi di Giuditta Brunelli, Letizia Mencarini, Ruggero Paladini), *Famiglia italiana*. Ritorna il singolare. Ma è il frutto di un cammino al contrario: un viaggio filosofico, demografico, giuridico ed economico dentro la grande varietà di convivenze attualmente esistente. Cercando il quid comune. C'è? E - guardando la stretta fotografia dell'oggi - cosa unisce la coppia omosessuale che chiede di poter adottare un figlio, il nucleo dove il 47° marito italiano, da gennaio, «sbrocca» e uccide la moglie, e il genitore single con il suo bambino? Ne parliamo con Claudia Mancina: docente di Etica alla Sapienza di Roma e membro del Comitato nazionale di Bioetica. **«Vecchi miti e nuove realtà» è il sottotitolo. Quali sono i luoghi comuni e le novità nella famiglia italiana?**

«Il primo diffuso luogo comune è che la famiglia sia in declino, prossima alla dissoluzione. Il secondo che, a minacciarla, siano le nuove convivenze. Entrambi si fondano su un'idea di famiglia tradizionale che viene assolutizzata. Sì, quel modello di famiglia è in crisi. Ma non è in crisi la famiglia in sé. In realtà, e questo lo mostra anche la ricerca demografica di Letizia Mencarini, le nuove forme di convivenza aiutano la famiglia, mutandola, a riaffermare la propria vitalità».

Cosa fa, allora, di un'unione tra individui una «famiglia»?

«Il titolo usa la parola volutamente al singolare. Le forme sono tante, ma c'è qualcosa che rende una famiglia tale. È l'intimità. In una società sempre più estroflessa e nella quale la dimensione privata è sempre più labile, la distinzione tra privato e pubblico perde riconoscibilità. Però ci sono delle relazioni che vengono vissute in una sfera distinta da quella sociale. È qui, nella famiglia, che si sviluppa una relazione sessuale di particolare rilievo, finché dura. Ed è



Charles Ray «Family Romance», 1993 (da «Scultura oggi» di Judith Collins, Phaidon)

Intervista a Claudia Mancina

LA FAMIGLIA L'INTIMITÀ VINCE SUL CONTRATTO

Per la docente di Etica «non è in declino, anzi le nuove forme di convivenza aiutano l'istituzione a riaffermare la propria vitalità». «L'amore, la sessualità e l'educazione dei bambini creano una distinzione dalla sfera sociale»

qui che ha luogo l'educazione dei bambini, se ci sono. Nella storia del 900 ci sono stati vari tentativi di spostare l'educazione dei figli fuori da essa. In alcuni casi perché veniva vista come autoritaria e patogena, vedi la teoria della Scuola di Francoforte, vedi la realtà dei kibbutz. Ma su questo piano la famiglia è uscita vincitrice. Benché piena di tensioni emotive essa dimostra di essere il luogo migliore per l'educazione delle nuove genera-

zioni, proprio per la dimensione dell'intimità che la caratterizza. E se intimità e affetto sono ciò che la contraddistingue non vedo differenze se la coppia è gay oppure etero ma solo convivente».

Una novità sicura - lo certifica anche la ricerca demografica - è la durata sempre minore dei nuclei tradizionali. Ciò non depone a favore degli apocalittici? «È un elemento di trasformazione. La famiglia tradizionale si fondava sulla

divisione dei ruoli tra uomo e donna e aspirava a una durata «eterna». L'ingresso delle donne nel mercato del lavoro ha scardinato questa divisione tra un «fuori», dove agiscono gli uomini, e un «dentro», il regno femminile. La dipendenza economica delle donne è diminuita o scomparsa. E l'autonomia sessuale, prima tutta a favore degli uomini, si è riequilibrata. In più c'è la dialettica dell'amore romantico. Dal 700 quella che gli storici chiama-